



III GIORNATE SOCIALI CATTOLICHE EUROPEE BRATISLAVA, 17-20 marzo 2022

S.E. Mons. Gintaras Grušas
Arcivescovo di Vilnius, Presidente del CCEE

All'inizio di queste Giornate Sociali, dobbiamo prima riconoscere il lungo viaggio che abbiamo intrapreso per arrivare qui. Non tanto in lontananza, ma nel tempo e nelle circostanze della pandemia che stiamo ancora vivendo e negli effetti che essa ha avuto sulla nostra vita, sulle comunità e sulla Chiesa stessa. La gioia di almeno una parte dei partecipanti di potersi riunire qui a Bratislava, mentre molti altri si uniscono all'evento attraverso la trasmissione via internet dei nostri lavori. I miei sinceri ringraziamenti a tutti coloro che hanno lavorato qui a Bratislava e in tutta Europa nella pianificazione di queste Giornate Sociali negli ultimi anni.

Avendo scelto come titolo di queste giornate "L'Europa oltre la pandemia: un nuovo inizio", ci imbarchiamo con la speranza di aiutarci l'un l'altro a trovare un cammino con il quale possiamo contribuire al rinnovamento della Chiesa in Europa e della nostra società europea. Una speranza che nelle ultime settimane è stata ancora più sfidata dallo scoppio della guerra nel continente europeo. Le sfide che abbiamo di fronte sono grandi, ma il nostro incontro per pregare, per analizzare la situazione attuale e per cercare soluzioni avviene nel momento opportuno.

La pandemia ha causato molto dolore, confusione e la perdita di molti cari, a volte ha aumentato la divisione nella società e nelle nostre comunità, ma, al di là del virus stesso, ha portato a galla vari problemi che erano rimasti latenti per qualche tempo. All'alba del nuovo millennio, Papa Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* scriveva:

...Connesso con il diffondersi dell'individualismo, si nota un crescente affievolirsi della solidarietà inter-personale: mentre le istituzioni di assistenza svolgono un lavoro lodevole, si osserva un venir meno del senso della solidarietà, di modo che, anche se non mancano del necessario materiale, molte persone si sentono più sole, lasciate in balia di se stesse, senza reti di sostegno affettivo.

Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come «il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo. L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo», per cui «non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana». La cultura europea dà l'impressione di una «apostasia silenziosa» da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse". (EE 8,9)

Con il diffondersi della pandemia, ricordiamo tutti la *Statio Orbis* di Papa Francesco del 27 marzo 2020 con l'immagine iconica del solo Santo Padre in una vuota Piazza San Pietro che intercede

per il mondo davanti a Dio e ci affida alla Beata Madre. Durante il suo discorso, ha notato come il virus aveva rivelato le carenze della nostra società. Ha detto:

La tempesta espone la nostra vulnerabilità e scopre quelle false e superflue certezze attorno alle quali abbiamo costruito i nostri programmi quotidiani, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci mostra come abbiamo permesso di diventare noiosi e deboli le stesse cose che nutrono, sostengono e rafforzano le nostre vite e le nostre comunità. La tempesta mette a nudo tutte le nostre idee preconfezionate e l'oblio di ciò che nutre le anime del nostro popolo; tutti quei tentativi che ci anestetizzano con modi di pensare e agire che presumibilmente ci "salvano", ma invece si dimostrano incapaci di metterci in contatto con le nostre radici e mantenere vivo il ricordo di coloro che ci hanno preceduto. Ci priviamo degli anticorpi di cui abbiamo bisogno per affrontare le avversità.

Papa Francesco ha preso l'iniziativa nel ricordarci cosa bisogna fare per riprendersi dagli effetti della pandemia in una serie di catechesi tenute tra il 5 agosto e il 30 settembre 2020 dal titolo *Guarire il mondo*. Egli stesso ha riassunto gli insegnamenti all'inizio della catechesi finale:

Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della dignità, della solidarietà e della sussidiarietà, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il bene comune. E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della dottrina sociale della Chiesa, lasciandoci guidare dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore.

Diversi giorni dopo, pubblicò la sua lettera Enciclica *Fratelli Tutti* contenente una sintesi e un compendio dell'insegnamento di ciò che dobbiamo fare per guarire il mondo, per guarire il nostro continente europeo.

il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che «ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà». Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza. (FT 33)

Dobbiamo iniziare l'opera di ricostruzione della nostra società, dobbiamo iniziare l'opera di **ri-evangelizzazione** dei battezzati, che sono stati cullati dalle comodità della società moderna nella convinzione che l'uomo possa fare tutto da solo e, solo quando si sente impotente, si debba rivolgere a Dio per chiedere aiuto. Il Santo Padre ci ha tracciato la strada, ma dobbiamo adottarla concretamente per la nostra situazione di oggi nel continente europeo. La nostra risposta deve essere incentrata su Cristo, sia che si tratti di cambiamenti demografici e sfide familiari, sviluppi tecnologici e transizioni digitali, sia che si tratti della salvaguardia del nostro ambiente. La nostra chiamata è di rinnovare tutte queste cose in Cristo. Perché solo Lui è la nostra speranza e la

speranza dell'Europa. Senza Dio al centro della nostra vita e del nostro lavoro, creeremmo un sistema di giustizia sociale vuoto come quello che il sistema comunista ateo ha cercato di creare per la loro società ideale irraggiungibile. "Signore, possa tutto ciò che facciamo iniziare con la tua ispirazione, continuare con il tuo aiuto e raggiungere la perfezione sotto la tua guida." (LOH, giovedì dopo il Mercoledì delle Ceneri)